



“Ecco il figlio di Dio”  
(Gv.1, 19.36)

# il sangio

Periodico comunitario di informazione Parrocchia di  
S. Giovanni Battista-Rimini

Anno 5 N. 12

DICEMBRE 2011

Diffusione  
gratuita

[www.sangb.org](http://www.sangb.org)



## NON C'È POSTO NELLA LOCANDA

Guido Purlini aveva 12 anni e frequentava la prima media. Era già stato bocciato due volte. Era un ragazzo grande e goffo, lento di riflessi e di comprendonio, ma benvoluto dai compagni. Sempre servizievole, volenteroso e sorridente, era diventato il protettore naturale dei bambini più piccoli. L'avvenimento più importante della scuola, ogni anno, era la recita natalizia. A Guido sarebbe piaciuto fare il pastore con il flauto, ma la signorina Lombardi gli diede una parte più impegnativa, quella del locandiere, perché comportava poche battute e il fisico di Guido avrebbe dato più forza al suo rifiuto di accogliere Giuseppe e Maria.

### "Andate via!"

La sera della rappresentazione c'era un folto pubblico di genitori e parenti. Nessuno viveva la magia della santa notte più intensamente di Guido Purlini. E venne il momento dell'entrata in scena di Giuseppe, che avanzò piano verso la porta della locanda sorreggendo teneramente Maria. Giuseppe bussò forte alla porta di legno inserita nello scenario dipinto. Guido il locandiere era là, in attesa.

"Che cosa volete?" chiese Guido, aprendo bruscamente la porta.

"Cerchiamo un alloggio".

"Cercatelo altrove. La locanda è al completo". La recitazione di Guido era forse un po' statica, ma il suo tono era molto deciso.

"Signore, abbiamo chiesto ovunque invano. Viaggiamo da molto tempo e siamo stanchi morti".

"Non c'è posto per voi in questa locanda", replicò Guido con faccia burbera.

"La prego, buon locandiere, mia moglie Maria, qui, aspetta un bambino e ha bisogno di un luogo per riposare. Sono certo che riuscirete a trovarle un angolino. Non ne può più". A questo punto, per la prima volta, il locandiere parve addolcirsi e guardò verso Maria. Seguì una lunga pausa, lunga abbastanza da far serpeggiare un filo d'imbarazzo tra il pubblico.

"No! Andate via!" sussurrò il suggeritore da dietro le quinte. "No!" ripeté Guido automaticamente.

"Andate via!". Rattristato, Giuseppe strinse a sé Maria, che gli appoggiò sconsolatamente la testa sulla spalla, e cominciò ad allontanarsi con lei. Invece di richiudere la porta, però, Guido il locandiere rimase sulla soglia con lo sguardo fisso sulla miseranda coppia.

Aveva la bocca aperta, la fronte solcata da rughe di preoccupazione, e i suoi occhi si stavano riempiendo di lacrime.

### Il finale di Guido

Tutto a un tratto, quella recita divenne differente da tutte le altre. "Non andar via, Giuseppe" gridò Guido. "Riporta qui Maria". E, con il volto illuminato da un grande sorriso, aggiunse: "Potete prendere la mia stanza".

Secondo alcuni, quei rimbambito di Guido Purlini aveva mandato a pallino la rappresentazione.

Ma per gli altri, per la maggior parte, fu la più natalizia di tutte le rappresentazioni natalizie che avessero mai visto.

*Questo racconto mi ha commosso, penso di raccontarlo a tutti i bimbi della Scuola Materna nella visita pre-natalizia che farò aula per aula.*

*Mi è venuta l'idea di proporlo anche a tutti i Parrocchiani per veicolare gli auguri natalizi. Offriamo tutti il nostro cuore come lattuccio caldo a Gesù Bambino, non faremo una brutta figura e Lui non verrà a mani vuote!*



**BUON NATALE  
A TUTTI  
DAL VOSTRO  
PARROCO  
DON SALVATORE  
E DON "RAFFA"**

## LA DOMENICA DELLA COMUNITA' ESPERIENZA DI COMUNIONE

Domenica 23 ottobre abbiamo festeggiato la nostra comunità, l'inizio dell'anno catechistico e di tutte le attività parrocchiali. E' stata un'esperienza esaltante la domenica dopo la Messa: giocare, conoscersi, dialogare, ridere e fermarsi a pranzare in tanti (più di 230 persone), dimostrando che si può fare comunione e condivisione e dare un forte senso di famiglia del nostro stare insieme, valorizzando l'Eucaristia domenicale. Abbiamo condiviso per alcune ore le nostre esperienze, la nostra appartenenza alla stessa comunità, la nostra amicizia, chiamati da quell'unico Padre, che è il Signore; *"Ecco, come è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!.....Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre."* (Salmo 133)

**DOMENICA DELLA COMUNITA'**, così si chiama questo momento di festa insieme, che si ripeterà anche DOMENICA 11 DICEMBRE, perché la parrocchia è una comunità di famiglie che si raccolgono nel giorno del Signore; ma quale significato ha la parola "comunità" e perché delle famiglie?

La prima comunità umana naturale è la famiglia, padre, madre e figli, che spesso accolgono gli anziani; in essa si nasce, ci si educa alla vita e alla fede, s'impara a diventare uomini e donne, ma soprattutto si fa' esperienza della vita, condividendo la sofferenza, la malattia, le scelte di vita, il perdono ma anche le gioie, la comunione e l'amore gratuito e donativo. Dalla famiglia, la società civile e la Chiesa, impariamo cosa sia lo stare insieme, in comunione, per cercare di raggiungere la felicità. Allora la parrocchia si presenta come il luogo privilegiato dell'incontro, non solo per chiedere i sacramenti, ma per essere accolti e confortati, riconosciuti ed amati come famiglia cristiana, luogo di crescita spirituale e umana, di coppia e personale, immagine della presenza del Signore nel mondo e rivelazione del patto d'amore di Cristo con la sua Chiesa.

La Domenica della Comunità è l'occasione quindi per tutti, dai bambini ai giovani, dalle famiglie ai nonni, dal parroco ai suoi parrocchiani di frequentarsi al di fuori delle celebrazioni e dei momenti di catechesi, in un ambiente che traspira aria di famiglia. Mi piace rilevare che la condivisione è l'unico modo di camminare come comunità cristiana e solo così facendo ci si apre alla Speranza della vita nuova. Sono tempi difficili e di grande crisi. La Speranza nel Signore è la nostra certezza e solo nell'incontro personale con un fratello o una sorella nella fede troviamo l'annuncio che ci cambia, che ci porta a una nuova vita.

Essere in comunione significa mettere al servizio dei fratelli i propri carismi, le capacità, i talenti ma anche amare l'altro per quello che è, farsi prossimi al vicino per dirgli che quello che ho è anche per lui. La condivisione, non è solo di tipo materiale, può essere anche spirituale, essere disponibile ad aiutare chi cerca la sua dimensione spirituale. E dividerne il cammino di fede è la forma di comunione più intima.



### **DOMENICA 11 DICEMBRE sei invitata cara famiglia!**

Ti aspetto alla "tua" festa, partecipando alla S. Messa (delle ore 10,00 o delle 11,15) e fermanoti nel tendone a pranzare dalle ore 12,30. Al primo piatto pensiamo noi, il tuo contributo sarà a bassissimo costo. Tu portaci un dolce che nel giorno di festa non può mancare, lo metteremo in condivisione per tutti; potrai incontrarti con altre famiglie che come te rivelano l'immagine concreta del desiderio di Dio di prendere dimora tra gli uomini. Sarà una giornata perfetta e indimenticabile!!!

**Stefano (Diacono)**

\*\*\*\*\*

### **ANDARE A BETLEM**

E' forte in noi catechisti il desiderio di fare gli auguri di Buon Natale ai genitori dei nostri ragazzi di catechismo e sappiamo che attraverso "Sangio news" arriverà davvero a tutti !!

Non lo faremo con le nostre parole, ma con quelle di don Tonino Bello, vescovo di Molfetta, scomparso, giovane, qualche anno fa. Le sue prediche consistevano in lettere indirizzate ai suoi parrocchiani, lette poi nell'omelia. Questa risale al suo ultimo Natale.

"Vorrei essere per voi uno di quei pastori veglianti sul gregge, che nella notte di Natale, dopo l'apparizione degli angeli, alzò la voce e disse ai compagni: *"Andiamo fino a Betlem e vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere"*.

*Andiamo fino a Betlem.* Il viaggio è lungo, lo so. Molto più lungo di quanto sia stato per i pastori. Ai quali bastò abbassarsi sulle orecchie avvampate dalla brace il copricapo di lana, allacciarsi alle gambe i velli di pecora, impugnare il vincastro e scendere giù per le gole di Giudea, lungo i sentieri odorosi di sterco e profumati di menta. Per noi ci vuole molto

di più di mezz'ora di strada. Dobbiamo attraversare venti secoli di storia; dobbiamo valicare il pendio di una società che, pur qualificandosi cristiana, stenta a trovare l'antico tratturo che la congiunge alla sua ricchissima sorgente: la capanna povera di Gesù.



*Andiamo fino a Betlem.* Il viaggio è faticoso, lo so. Molto più faticoso di quanto non sia stato per i pastori. I quali, in fondo, non dovettero lasciare altro che la cenere del bivacco, le pecore ruminanti tra i dirupi dei monti e la sonnolenza delle nenie accordate sui rozzi flauti d'oriente. Noi, invece, dobbiamo abbandonare i recinti di cento sicurezze, i calcoli smalzati della nostra sufficienza, le lusinghe di raffinatissimi patrimoni culturali, la superbia delle nostre conquiste.... per andare a trovare che? **“Un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia”.**

*Andiamo a Betlem.* Il viaggio è difficile, lo so. Molto più difficile di quanto sia stato per i pastori. Ai quali, perché si mettessero in cammino, bastarono il canto delle schiere celesti e la luce da cui furono accolti. Per noi, disperatamente in cerca di pace, ma disorientati da sussurri e grida che annunciano salvatori da tutte le parti e costretti ad avanzare a tentoni nelle circospezioni di infiniti egoismi, ogni passo verso Betlem sembra un salto nel buio.

*Andiamo fino a Betlem.* E' un viaggio lungo, faticoso, difficile, lo so. Ma questo, che dobbiamo compiere “all'indietro”, è l'unico viaggio che può farci andare “avanti” sulla strada della felicità. Quella felicità che stiamo inseguendo da una vita e che cerchiamo di tradurre col

linguaggio dei presepi, in cui la limpidezza dei ruscelli, o il verde intenso del muschio, o i fiocchi di neve sugli abeti sono diventati frammenti simbolici che imprigionano non si sa bene se le nostre nostalgie di trasparenze perdute, o i sogni di un futuro riscattato dall'ipoteca della morte.

*Andiamo a Betlem,* come i pastori. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena di lasciare tutto: ve lo assicuro. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso. Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi della onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono diventati il luogo dove egli continua a vivere la clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino, senza paura. Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e con lui il bandolo della nostra esistenza, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera

**«Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi,  
ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog,  
privo di segni di morte e illuminato di stelle.  
E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, strariperà la speranza».**

## **BUON NATALE !**

Le Catechiste

\*\*\*\*\*  
**IL CAMINO DI SANTIAGO**

**Breve riassunto di una grande esperienza di fede**

vissuta da Gabriele Tadei (anni 75) e Renato Fattori (anni 73)

Verso la fine di giugno Lele mi dice che aveva deciso di andare a fare il **“Camino di Santiago”** per la terza volta avendolo già affrontato una volta in bicicletta e una a piedi ma mai fatto il completo Camino Francese. Era sua intenzione partire a fine agosto o ai primi giorni di settembre per evitare il grande caldo, precisando che sarebbe andato in ogni modo, o in compagnia o da solo.

Ho risposto che avrei chiesto in giro perché io ero troppo arrugginito per affrontare un pellegrinaggio di circa 800 km. Dopo alcuni giorni avevo trovato un certo interesse solo in mio nipote Corrado Genestreti e l'amico Giovanni Sarti, ma unicamente per farci compagnia nella preparazione del mattino con lunghe camminate.

I familiari di Lele non volevano che andasse e tanto meno che andasse da solo; gli ho quindi detto che se, durante gli allenamenti, il ginocchio non mi avesse fatto male sarei andato io a fargli compagnia. Verso metà agosto il ginocchio va ancora bene e continuiamo a camminare con percorsi sempre più lunghi e impegnativi.



Una mattina Lele mi dice che, per motivi familiari, vorrebbe anticipare la partenza al più presto possibile. Riesco a prenotare un volo Ryanair per il 23 Agosto da Orio al Serio (BG) a Lourdes.

Arriviamo a Lourdes alle 12.50. Breve visita alla Basilica e alla grotta delle apparizioni, poi in treno fino a St. Jean Pied de Port.

Il viaggio è molto lungo, solo alle 23.15 siamo nell'ufficio degli “Amici del Camino” che per fortuna è ancora aperto. I volontari con grande efficienza prenotano una camera in un vicino albergo e ci forniscono della famosa “credencial” che ci identifica come pellegrini e permette di essere ospitati negli alberghi dei pellegrini. Siamo sui Pirenei, dormiamo alcune ore in un buon albergo e il 24 agosto, alle 7 del mattino, sotto una pioggia battente, iniziamo questo incredibile, meraviglioso pellegrinaggio.

Entriamo nella Navarra e, dopo una terribile giornata, arriviamo a Roncisvalle con 27 km in meno da fare.

Alloggiamo all'albergo del pellegrino, un antico monastero rimodernato; alle 20,00 partecipiamo alla S. Messa del Pellegrino officiata nella basilica adiacente che si conclude con una particolare benedizione e l'augurio di "buen camino" a tutti.

Il programma che ci avevano dato prevedeva 34 tappe, ma noi dovendo cercare di ridurle un poco partivamo sempre molto presto, facendo magari alcuni km in più del previsto. Abbiamo così attraversato tutta la regione da Pamplona ad Aldo del Perdon, da Puerte la Reina a Estella, da Logroño a Santo Domingo de la Calzada. Ogni sera si partecipa alla S. Messa e quando si trova un albergo "PAROCHIAL" (siamo stati in uno dedicato proprio a San Giovanni Battista) si fa anche la cena comunitaria con la preghiera del pellegrino.

Dopo Burgas comincio a sentire qualche dolore al ginocchio sinistro (già operato di menisco). Continuo però a camminare ancora per alcuni giorni ma il dolore aumenta e mi costringe a fermarmi e percorrere gli oltre 300 Km mancanti con mezzi pubblici.

Lele intanto continuava con sicurezza il cammino e ci trovavamo la sera nell'albergo della città o paese dove si decideva di fare tappa. Mi sorprendevo sempre la sua grande resistenza e lo spirito di adattamento in tutte le situazioni sia per il mangiare che per il dormire e per tutti gli altri disagi che si incontrano.

Abbiamo continuato così fino a León; poi, visto che il ginocchio peggiorava, ho deciso di andare ad aspettarlo a Santiago e rimanere in contatto solo via telefono. Certamente il distacco è stato triste, ma dovevo pensare che lui sarebbe stato più libero senza di me. Lele ha dovuto superare molte difficoltà perché il tracciato era molto duro tanto che una notte ha dovuto anche dormire all'aperto con il solo sacco a pelo e qualche cartone.

Il 16 Settembre ci siamo riabbracciati a Santiago alle 20,15 dopo che, in quella giornata, aveva percorso ben 67 km in oltre 13 ore di cammino.

Quello che è riuscito a fare Gabriele Tadei con i suoi 75 anni ha veramente dell'incredibile avendo percorso circa 800 km. in sole 24 tappe (invece di 34) senza fare un giorno di riposo, mangiando solo frutta e panini e dormendo nei posti più disagiati ossia vivendo **da vero pellegrino**.

*Sinceramente penso che sia stato aiutato: e da chi se non dalla Divina Provvidenza??*

Quando io e Lele, parlando, riviviamo quei giorni non possiamo non ripetere che è sicuramente stata una meravigliosa esperienza di fede.

*Attraversando quegli infiniti sentieri si entra come in un'altra dimensione, in una impensabile intimità con se stessi e si riflette con maggior chiarezza sulla propria vita ringraziando Dio per i tanti doni che ci continua a fare e di cui noi spesso, distrattamente, nemmeno ci accorgiamo.*

**Renato e Lele**

## **AIUTIAMO LA CARITAS!!**

La CARITAS Parrocchiale di S. Giovanni Battista aiuta in tanti modi le famiglie della Parrocchia più bisognose per alleviare le loro crescenti necessità materiali, spirituali e di solitudine. Si provvede, a loro favore quindi, alla distribuzione di pacchi viveri e con il Parroco si decide come intervenire sui casi di bisogno anche per gli aiuti finanziari (utenze, affitti o altro).

In questo periodo di crisi i bisogni aumentano. La povertà è crescente ed è sempre maggiore il numero delle persone che chiede aiuto (più che raddoppiato rispetto all'anno scorso) e pertanto si è deciso che la "Microrealizzazione dell'Avvento 2011" sia fatta a favore della CARITAS PARROCCHIALE con offerte da parte dei parrocchiani in denaro o viveri per realizzare il progetto di solidarietà per i nostri poveri.

**Aiutiamo chi sta peggio di noi!!**

***N.B. : Le offerte in denaro si portano alla segretaria parrocchiale***

***I viveri in Chiesa alla S. Messa di Sabato 17 e Domenica 18 Dicembre***

**LA REDAZIONE DEL GIORNALINO,  
LE SEGRETARIE DELLA PARROCCHIA  
E IL SACRISTA  
AUGURANO A TUTTI  
BUONE FESTE**

**Sangio-One - Periodico della Parrocchia di S. Giovanni Battista in Rimini (SGB).**

**Responsabile: Pratelli don Salvatore.**

**Redazione: Masi don Raffaele, Wiegele C., De Angelis S., Alaimo D.**

**Collaboratori: chiunque voglia. - Distribuzione: i Postini di SGB**

**Sede e Stampa: SGB - Via XX Settembre, 87 - Tel. 0541.782384 - Fax. 0541.782263**

**Sito internet: [www.sangb.org](http://www.sangb.org) - E-mail: [parrocchia@sangb.org](mailto:parrocchia@sangb.org)**